

«Quegli scrittori di best-seller spesso sottovalutati»

Primatisti. Bruno Pischedda passa in rassegna autori molto popolari e diversi, accomunati dallo snobismo con cui sono trattati dalle storie della nostra letteratura

FRANCESCO MANNONI

Da Guido Da Verona ad Andrea Camilleri passando da Annie Vivanti, Pitigrilli, Giovanni Guareschi, Brunella Gasperini, Giorgio Scerbanenco, Oriana Fallaci, Stefano Benni, Liala: sono i «Dieci nel Novecento» (Carocci editore, 259 pagine, 24 euro) scelti dal critico e narratore Bruno Pischedda per rappresentare «il romanzo italiano di largo pubblico dal Liberty alla fine del secolo».

Pischedda insegna letteratura e cultura dell'Italia contemporanea all'Università degli Studi di Milano: «Questi dieci romanzi che esamino hanno già ricevuto dai lettori una valutazione positiva o addirittura plebiscitaria. Liala di «Signorsì», 1931, può vantare oggi 2/3 milioni di copie vendute. Del "Mondo piccolo", 1948, Guareschi vendette 150 mila copie in sette anni; e oggi le sue opere vantano 340 traduzioni in 40 paesi, per un complesso di 20 milioni di pezzi. La Fallaci di "Un uomo", nel 1979 distribuì sul mercato italiano un milione mezzo di copie, a cui sarebbero da sommare quelle che derivano da 20 traduzioni estere. Non si tratta di "ri-valutare" questi titoli. Si tratta di riconoscere loro un ruolo fondamentale nella civiltà letteraria nazionale, però stabilendo anche una fattispecie diversa rispetto ai capolavori del periodo. Sono opere di largo successo, ma entrano nel canone minore

del romanzo di intrattenimento, o di consumo: e qui, per l'appunto, sta il conflitto. Dubito che tutti siano concordi nel ritenerne la Fallaci o Camilleri scrittori di consumo: bisogna tirar fuori le prove, ed è quanto mi sforzo di fare».

Di Guido Da Verona - un grande successo commerciale -, oggi cosa resta?

«Non c'è nulla di più evanescente, per un libro, del successo commerciale. Ma Da Verona non riscaldava solo le sartine, accompagnava anche i soldati in trincea, nella prima guerra mondiale, e dilagava presso estese fasce di ceto medio-colto. Poi, per quanto fascista, entrò in conflitto con il fascismo; poi ancora cadde l'astro dannunziano, e oggi di lui si porta scarsa memoria».

Giovanni Guareschi, grazie anche al cinema, e Giorgio Scerbanenco, l'inventore del giallo italiano, sono ancora sulla breccia con i loro libri. «Mi sembrano due sopravvivenze diverse. Guareschi continua ad avere un pubblico tardo-televisione grazie alle fisionomie indimenticabili di Gino Cervi e Fernandel; ma il resto dell'opera è andato in frantumi, nonostante la mole davvero raggardevole di studi che continuano ad esserne dedicati. Provo a ragionare, nel libro, sul senso di questa sopravvivenza, e su uno spessore nostalgico che non è esattamente il medesimo dell'origine. Scerbanenco, dal canto suo, ancora miete consensi tra gli scrittori e il pubblico americanista».

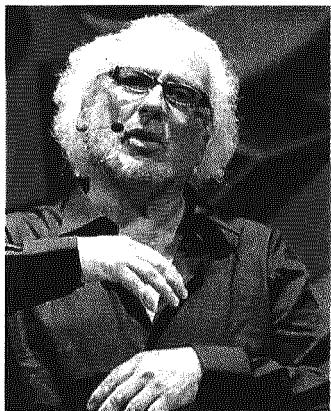
L'inclusione di Oriana Fallaci in questa retrospettiva novecentesca

spettive schiudono le loro ultime opere?

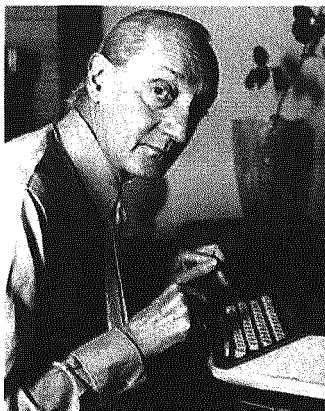
«Militano in due campionati diversi, l'uno come umorista renitente all'ordine, l'altro come narratore storiografo e giallista. Ma molti sono anche i piani comuni: come negare a Camilleri la patente di fine canzonatore dei vizi italiani? Certo, in Benni c'è una nota nostalgica, e talora apocalittica (come in "Terra!", del 1983), che Camilleri asconde con molta più discrezione. Il passaggio strategico, per Benni, è dalla allegria scopiazzante di "Bar sport" alla tristezza snervata di "Bar sport Duemila"».

Stefano Benni e Andrea Camilleri

sono due colonne della letteratura umoristica e poliziesca. Quali pro-



Stefano Benni



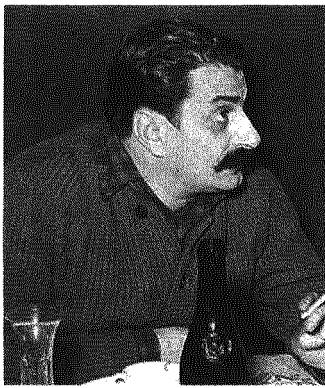
Giorgio Scerbanenco



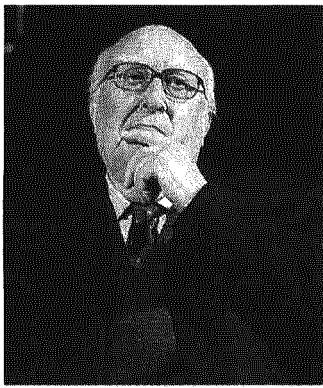
Guido da Verona



Oriana Fallaci



Giovanni Guareschi



Andrea Camilleri

Cultura

«Quegli scrittori di best-seller spesso sottovalutati»

Brescia-Cremona-Bergamo. Artisti rileggono i mesi del Covid

003383